

Omelia di Domenica 30 aprile 2017 – III[^] di Pasqua

Lungo ma sempre bello il Vangelo di questa domenica!

Racconta quanto avvenne nelle terre di Gesù il pomeriggio di una domenica: era la domenica della resurrezione del Signore.

Due persone, in quel pomeriggio di Pasqua, lasciarono il luogo dove morì Gesù per tornare a Emmaus dove abitavano. 11 chilometri distanziano Emmaus da Gerusalemme: 2 ore di cammino.

Questi 2 amici erano tristi e sconsolati perché non avevano ancora ricevuto la bella notizia della resurrezione. Gesù allora che fa? Nelle sembianze di un pellegrino di passaggio si accosta a loro e sta con loro fino a sera.

Vorrei riflettere sul modo con cui Gesù stette in loro compagnia: il testo non dice *irruppe tra di loro o si gettò tra di loro*, ma: *si avvicinò e camminava con loro*. E tra l'altro si mise al loro passo ascoltando e stando zitto per un bel po'.

Ebbe cioè un atteggiamento non saccente e non distante, discreto e non invadente.

Insomma, entrò in relazione senza imporsi. E anche quando cominciò a parlare, le prime sue parole non furono un'affermazione, un diktat, ma una domanda di interessamento (*Cos'è ciò di cui state parlando?*).

Chiediamo a Gesù di farci dono del suo modo di accostare le persone.

Se nei Vangeli diamo uno sguardo ai tanti incontri che Gesù ebbe, due cose almeno balzano agli occhi.

La 1[^] cosa la descrivo così: guai se la nostra vita fosse fatta solo di relazioni funzionali, relazioni di pura esecuzione, relazioni diligenti e niente più. Gesù ci sprona a relazioni che vadano oltre la buona educazione. Ci chiede di spenderci e di mettere nei nostri incontri bontà, stima, cuore, partecipazione, fiducia.

Ma c'è **una 2[^] cosa**. Gesù ci ricorda che ogni relazione è soggetta a logoramento o a fraintendimenti. I rapporti fra le persone possono incrinarsi. Forse ciascuno di noi che è qui a Messa ha qualche relazione non finita bene, con parenti o amici, e la cosa come pesa!

Ciò significa che le nostre relazioni devono continuamente ricominciare da capo, essere ripensate, rimotivate, purificate. Diventa indispensabile cercare di riconciliarci, saper chiedere perdono, sapersi mettere in discussione e acquisire più umiltà nello stare con le persone.

Ma rimaniamo sulle parole del Vangelo: dopo il primo verbo umile (*si avvicinò*), ve ne è un secondo (*e camminava con loro*).

Gesù impiegò buona parte della sua vita a camminare, come a dirci: *se non cammini, perché stai appollaiato in casa tua, tu non incontri nessuno*. A volte mi immagino Gesù che ci dice: *Uomini del 3° millennio, andate pure in macchina, in treno, in aereo, ma non dimenticatevi di andare anche a piedi. Lasciatelo dire a me che ho sempre e solo camminato a piedi. Se fossi stato su un aereo avrei forse incontrato Zaccheo? Se fossi sfrecciato in auto avrei forse incontrato il giovane ricco? Se i due discepoli di Emmaus non fossero stati pure loro a piedi, li avrei potuti incontrare?*

E' chiaro, lo capiamo tutti: il punto non è andare a piedi o in auto, ma incontrare le persone.

Ma proprio per questo il camminare a piedi, rispetto ad altri modi, favorisce gli incontri, il sorridersi, il salutarsi. Quindi, non sciupiamo i gesti! Usiamo il camminare non solo per portarci da un posto all'altro, ma anche per incontrare le persone. Quando tu sfrecci, vedi tutto di fretta, quando invece procedi adagio cogli meglio le cose e le persone.

Non sto insistendo su una piccineria, perché lo dovremmo sapere tutti che non sono le idee che cambiano la vita, ma gli incontri.

Il matrimonio ad esempio non nasce da un'idea ma da un incontro.

Tra l'altro è nell'incontrare qualcuno, che noi cristiani possiamo offrire la nostra testimonianza.

Diceva Madre Teresa: *Fate in modo che chiunque vi incontra, se ne torni a casa migliore e più felice*. Facci caso: quando io e te viviamo un bell'incontro, cosa accade? Questo: "Io non sono più quello che ero prima di incontrare te. E tu non sei più quello che eri prima di incontrare me".

Signore, quel pomeriggio di Pasqua, in compagnia dei due discepoli, sei davvero stato mirabile. Tu sai Gesù quanti cocci noi facciamo nello stare con

le persone: non curiamo le parole che diciamo, come nemmeno lo sguardo, e così accade che chi sta con noi rimane ferito o deluso di noi.

Gesù, dal profondo del cuore, ti chiediamo: come con quei due discepoli, anche a noi avvicinati, affinché nelle nostre relazioni si compiano il meno possibile dei guai.